Groucho non doveva morire

I fratelli Marx Groucho è il secondo da sinistra (quello con gli occhiali e i baffi)

Agosto di anniversari Dopo il decennale della morte di Elvis Presley il mondo del cinema ricorda altri due divi che furono dei miti Esattamente dieci anni fa moriva a Los Angeles Groucho Marx, *primus inter pares* del glorioso terzetto comico Aveva 86 anni Vent anni invece sono trascorsi dalla scomparsa di Paul Muni morto il 25 agosto del 1967 all eta di 72 anni Entrambi erano ebrei

Dieci anni fa scompariva il grande comico: fu il suo ultimo «sberleffo» Ma in questi giorni Hollywood ricorda anche Paul Muni

ALBERTO CRESPI

Scusaci caro Groucho Scriveremo dei dieci anni che sono trascorsi dalla tua morte e ripeteremo una marea di banalità Forse non dovremmo scrivere affatto Se fossimo furbi e intelligenti quanto te saremmo sotto l ombrellone a rileggere la tua spassosa autobiografia *Memorie di un irresistibile libertino* Ma il mondo è pieno di stupidi

La verità è una sola Groucho Marx non doveva morire Invece se ne andò (probabilmente non in silenzio non era da lui) il 19 agosto 1977 forse per far dispetto a quella coppia di mezza eta che l aveva fermato in una via di Chicago e l aveva implorato «Per favore signor Groucho non muoia Lei è così divertente» Il mondo doveva averlo stufato I suoi due vulcanici fratelli Chico e Harpo l avevano lasciato da tempo Chico era morto nel 61 senza una lira (per anni i fratelli l avevano mantenuto mentre donne e cavalli gli succhiavano sangue e dollari) Harpo nel 64 lui si senza dire una parola Certo come tutti sanno i fratelli Marx erano cinque non tre Il piu anziano Gummo non lavorò mai nel cinema Una volta in vena di facezie Groucho ammise che Gummo non era poi un grande attore «Balbettava Aspettare la battuta da lui era come aspettare la metropolitana di notte Non arrivava mai» Il più giovane Zeppo fece invece il «giovane amatore» in alcuni dei primi film Era un po un bietolone e sparì presto Insieme a Gummo si mise a fare l agente per i fratelli

Groucho tra i cinque era quello che parlava «perché ero l unico con i baffi» Parlando tanto diceva anche una valanga di bugie Ogni tanto in vecchiaia si divertiva a dire malignità sui fratelli tanto per scandalizzare gli sciocchi di passaggio In realtà pare che la famiglia Marx ebrei di New York fosse affiatatissima e spassosa Il padre sempre parole di Groucho non guadagnava mai un soldo ma era il piu grande cuoco del mondo «Bastava procurargli un po di rifiuti e lui ti organizzava un banchetto» La madre Minnie odiava i fornelli ma era una manager straordinaria fu lei a buttare i figli sul palcoscenico «senza di lei saremmo rimasti cio che eravamo delle nullità I cinque fratelli (forse al l epoca quattro Zeppo doveva essere piccino) erano dei pazzi scatenati quando babbo e mamma li lasciavano in casa da soli i vicini erano costretti a chiamare la polizia

Insomma la vera forza dei Marx Brothers consisteva nella *continuità* portarono sul palcoscenico dei *vaudeville* gli scherzi e le sceneggiate del salotto di casa e portarono sugli schermi gli spettacoli del *vaudeville* I fortunati che li videro in giro per l America in uno spettacolo teatrale intitolato *I'll say she is* sarebbero (se fossero ancora vivi cosa poco probabile) i più indicati a parlare di loro le cronache giurano che lo spettacolo era una vera *summa* della comicità «marxista» e che nei vari film successivi fu più e piu volte saccheggiato

Nei film Groucho portò tutta la sua follia tutta la stravaganza assoluta e irriducibile dei suoi giochi di parole In *Zuppa d anitra* quando viene incoronato dittatore dell immaginario staterello di Freedonia la dama di corte gli dice «it s your gala day» è il vostro giorno di gala e lui risponde «ok I could not make it with more than a gal a day» meno male non ce la farei con più di una ragazza al giorno Il bisticcio tra «gala» e «gal» (forma gergale per «girl» ragazza) è solo un esempio (del tutto perduto nella traduzione italiana) di quanto i Marx fossero irriverenti stronzati di come mescolassero con sublime improntitudine il sacro e il profano Furono proibiti in Italia durante il fascismo non a caso e non solo perché erano ebrei

Eppure al di là della chiacchiera che era la sua prerogativa nel tno come la mimica di Harpo e le esibizioni al pianoforte di Chico Groucho aveva qualcosa di ultraumano che rimarrà scolpito per sempre nella memoria degli spettatori Forse il sigaro o gli occhiali i baffi la camminata da fauno A livello più inconscio la prodigiosa capacita di ridere di tutto a cominciare da se stesso (indimenticabile la battuta sempre citata da Woody Allen «Non mi iscriverei mai a un club che accettasse tra i suoi membri una persona come me») I Marx erano iconoclasti non avevano i sentimenti di un Chaplin e non eudidei non accettavano la rigorosa geometria di un Keaton Erano anarchici Non marxisti Forse marxiani O marziani chissà

L ultimo sberleffo Groucho lo tiro al mondo proprio dieci anni fa morendo tre giorni dopo Elvis Presley che era suo vicino di casa e Beverly Hills e pochi mesi prima di Chaplin Smentendo da bravo anarchico un altra delle sue battute rivolta a una stellina onorata di incontrare Groucho Marx la leggenda vivente «Che vuoi farci cara non è colpa mia se le altre sono morte»

Karajan ha diretto il «Don Giovanni» di Mozart a Salisburgo

Salisburgo. Il Don Giovanni

Karajan lo vuole nero

Al Festival di Salisburgo è sempre Mozart, come vuole la tradizione, il grande protagonista Quest anno tre opere il *Ratto del serraglio*, le *Nozze di Figaro*, il *Don Giovanni* Solo l ultima è stata diretta da Karajan La sua interpretazione ha decisamente accentuato il carattere tragico e funebre della partitura Una scelta per molti versi corretta, ma forse mancano le necessarie sfumature

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO La abbondante imbandigione musicale che il Festival di Salisburgo offre dal 26 luglio al 31 agosto comprende opere concerti sinfonici e da camera con molte presenze illustri (da Pollini a Brendel da Abbado a Bernstein e Muti per citare soltanto qualche nome) e altre meno illustri L avvenimento di maggior interesse tra i nuovi allestimenti operistici è il *Moses und Aron* di Schoenberg di cui abbiamo riferito nei giorni scorsi ma lo spazio più ampio è riservato ai capolavori teatrali di Mozart secondo le tradizioni del Festival Quest anno Mozart è rappresentato da un nuovo allestimento del *Ratto dal serraglio* diretto da Horst Stein con la regia di Johannes Schaaf dalle *Nozze di Figaro* dirette da Levine con scene e regia di Ponnelle (un pregevole allestimento che ha ormai molti anni ma che continua a *vivere* con successo *immutato*) e dal *Don Giovanni* che Karajan aveva presentato qualche mese fa al «suo» Festival di Pasqua e che ha inaugurato anche quello estivo il 26 luglio scorso La seconda replica (29 luglio) è stata registrata dalla televisione e trasmessa anche in Italia il 9 agosto

Da molti anni ormai Karajan dirige opere esclusivamente a Salisburgo ed è il nume tutelare del Festival una presenza decisiva e al tempo stesso un po ingombrante perché è il massimo punto di attrazione ma non rinuncia a condizionare i programmi del Festival che comunque oggi è una specie di lussuoso supermercato musicale dove c è un po di tutto in ambito concertistico (dall eccellente al meno buono) e dove rimangono curiose limitazioni per quanto riguarda i direttori delle opere con tutto il rispetto che meritano musicisti come Horst Stein e James Levine è abbastanza strano che ci siano soltanto loro accanto a Karajan a dirigere opere di Mozart

Ho potuto ascoltare dal vivo il *Don Giovanni* diretto da Karajan il 12 agosto I confronti tra una esperienza in teatro e una trasmissione televisiva sono impossibili ma posso forse dire che l insigne direttore salisburghese mi era parso in serata più felice nella replica teletrasmessa che in quella cui ho assistito L una e l altra comunque offrivano della sua attuale interpretazione del capolavoro mozartiano una immagine notevolmente piu compiuta e riuscita rispetto alla registrazione in disco che ha preceduto di alcuni mesi le rappresentazioni

Karajan oggi propone del *Don Giovanni* una visione decisamente orientata in senso tragico funebre una visione posta sotto il segno del cupo incombere delle prime battute su tutta l opera e della sconvolgente scena che la conclude con lo scontro tra il protagonista e la forza soprannaturale e mortale impersonata dalla statua del Commendatore l unico in grado di porsi come antagonista vittorioso di fronte all inarrestabile vitalita del «dissoluto punito» La musica che accompagna l ingresso della statua nella scena finale è quasi la stessa che ascoltiamo all inizio dell ouverture la concezione interpretativa di Karajan oggi sembra partire proprio da qui dall ombra angosciosa che Mozart proietta su tutta l opera tendendo una sorta di arco ideale che rimanda dalle prime battute al Finale secondo E qui in pagine come queste la poderosa tensione e l intensità della interpretazione di Karajan appaiono straordinarie e si può anche capire perché egli abbia voluto usare una orchestra molto più numerosa del necessario

Naturalmente i Wiener Philharmoniker diretti da Karajan hanno sempre un suono di rara suggestione morbido velutato seducente ma se ci si sottrae al fascino talvolta un po narcotizzante di quella sonorita ci si domanda se il *Don Giovanni* interpretato così non riesca in una certa misura appesantito e troppo uniforme La straordinaria ricchezza di quest opera mozartiana nasce da una stupefacente molteplicita di caratteri da una tessissima dialettica interna dal la capacita di conferire la massima evidenza drammatico musicale alle ragioni di ognuno dei personaggi che vengono a trovarsi in contatto con la travolgente inarrestabile forza vitale del protagonista Nella concezione di Karajan le zone più brillanti o comiche della partitura risultano un poco sfocate appesantite o carenti di tensione

Discontinuo appare il rapporto con le voci che non sono peraltro di livello omogeneo Ferruccio Furlanetto è un Leporello di rara scioltezza e intelligenza e Kathleen Battle una incantevole Zerlina, ma Anna Tomowa-Sintow si rivela spesso inadeguata alle difficoltà della parte di Donna Anna e Julia Varady è una mediocre Elvira Corretto e piuttosto scialbo il Don Ottavio di Gösta Winbergh potente e rozzo il Commendatore di Paata Burchuladze disinvolto il Masetto di Alexander Malta Nei panni del protagonista Samuel Ramey canta assai bene e ha fatto progressi nella definizione del personaggio che pure rimane un poco generica

La regia di Michael Hampe si valeva con intelligenza della articolazione del gigantesco spazio scenico del Festspielhaus resa possibile dall impianto monumentale (ma di funzionale mobilità) creato da Pagano la vicenda è raccontata con gusto tradizionale ma misurato e persuasivo pur con qualche *gag* di troppo E un idea ammirevole è quella di aprire d un tratto tutto lo spazio scenico alla apparire della statua del Commendatore nel Finale per sottolineare l irrompere della morte di una dimensione sovrannaturale

Paul Muni, il De Niro degli anni Trenta

MICHELE ANSELMI

No Paul Muni non era solo «Scarface» il gangster sfregiato e geloso dell omonimo film di Howard Hawks Anche se bisogna riconoscere che nei panni eleganti e un tantino pacchiani di Tony Camonte (un boss ispirato ad Al Capone e perciò «censurato» a lungo dal fascismo) quell eclettico attore nato a Leopoli *in Ucraina nel 1895 riuscì a* dare il meglio di sé rivaleggiando alla pari con gli altri due *villain* dell epoca d oro del cinema di gangster I Edward G Robinson di *Piccolo Cesare* e il James Cagney di *Nemico pubblico* Oltre mezzo secolo dopo nel *remake* barocco e crudele di Brian De Palma Al Pacino faticherà non poco a rielaborare per lo schermo lo stesso personaggio facendo dello «sfregiato» un criminale grottesco ed esagerato col naso perennemente imbiancato dalla cocaina sniffata in dosi industriali

A vent anni dalla morte nella lussuosa villa di Santa Barbara orbo di un occhio ma consolato dalla tenera moglie Bella Finkel è giusto riparlare di Paul Muni uno di quegli attori che – secondo la definizione di Bette Davis – appartengono alla categoria di coloro che sanno trasferirsi in un personaggio» Gli altri i «divi i Bogart e gli Wayne le Crawford e le Monroe erano quelli che interpretavano sempre e solamente se stessi anche se con travolgente e grandiosa fedeltà Per Bette Davis Paul Muni veniva prima di Spencer Tracy di Claude Rains e di Marlon Brando forse l amicizia cementata negli studi Warner Brothers nei primi anni Trenta rendeva un po «partigiana» la valutazione ma è certo che tra il 32 e il 39 quel non più giovanissimo attore venuto dal teatro *yiddish* offrì una galleria veramente ineguagliata di creazioni cinematografiche Alcuni titoli? Eccoli nudi e crudi *Scarface Io sono un evaso Furia nera Il dottor Socrate Pasteur Zola La buona terra Juarez* Come vedete si passa dal nero» alla denuncia carceraria dalla biografia storica al film di impianto sociale In tutti moderando la naturale tendenza alla mimesi (la leggenda vuole che a dodici anni per sostituire un attore malato nella compagnia del padre interpretò con successo la parte di un sessantenne) Paul Muni riuscì a portare un tratto psicologico di inedito spessore alla De Niro senza cadere nei vezzi divistici di certi colleghi

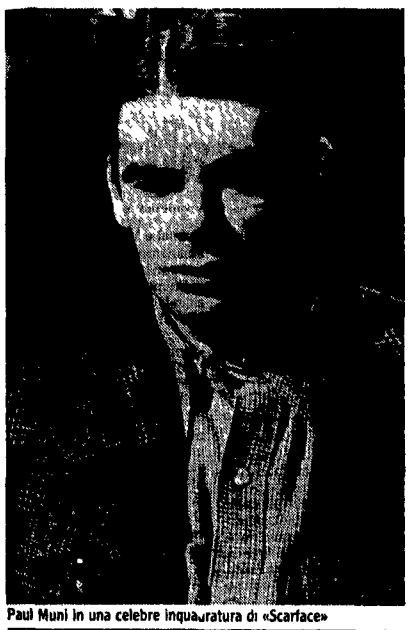
Basti pensare a *Juarez* che con il titolo *Il conquistatore del Messico* fece un ampio giro nei circuiti italiani e nelle case del popolo Qualche vecchio lettore dell *Unità* ricorderà addirittura di aver sentito definire «l indio Juarez» come «un Togliatti messicano» per la calma la lucidità la consapevolezza storica che Muni al culmine della sua sapienza interpretativa riuscì a infondere nel magnifico capo rivoluzionario

Il ritratto di Juarez era il terzo di quell immaginaria trilogia storica di Muni dopo *Pasteur* (che gli valse contemporaneamente un premio Oscar e la Coppa Volpi a Venezia) e *Zola* (una prova magistrale soprattutto nello studio minuzioso del tic e degli atteggiamenti)

Scrisse il nostro Ugo Casiraghi in occasione della morte dell attore (a proposito il suo vero nome era Meshulum Meyer Waisenfreund) «Alle grandi scene recitate quasi al limite dell istrionismo (come quella della scoperta in *Pasteur* o quella lunghissima del processo Dreyfuss in *Zola*) Muni sapeva alternare con intelligenza e acume le pause distensive i risvolti familiari dell eroe Ed era qui in questi accordi in toni minori eppure curati fino al minimo del taglio che lo spettatore era avvinto e conquistato I personaggi di Muni irraggiavano insieme umanità e grandezza tutti li amavano tutti li capivano»

Se il cinema gli diede fama e soldi non per questo Paul Muni lasciò il prediletto teatro Figlio d arte cresciuto sui palcoscenici del Vecchio Continente l attore tornò al primo amore sul finire degli anni Quaranta Fu il salesman di *Morte di un commesso viaggiatore* e l avvocato democratico del dramma *Inherit the Wind* poi portato sullo schermo da Spencer Tracy col titolo *E l uomo creò Satana* Venne anche in Italia a Livorno per girare sotto la direzione di Joseph Losey (1951) il deludente *Imbarco a mezza notte* ma ormai l antica concentrazione cominciava a sbriciolarsi rivelando i difetti dell attore una volta accuratamente evitati

Non sarebbe male nel ventennale della morte se la Rai si ricordasse di Paul Muni I film sono disponibili magari si potrebbe cominciare – invece che col «classico» *Scarface* – con *La buona terra* (1937) nel quale l ucraino Paul Muni si trasformava miracolosamente nel contadino cinese Wang Lung in una dolorosa e struggente personificazione senza ombra di «tre golismo»



Paul Muni in una celebre inquadratura di «Scarface»

Guai all'estero per «Intervista» Rischia di non uscire

ROMA Ci sono problemi per *Intervista* di Fellini Problemi di dimensioni planetarie Mentre infatti per l Italia la Academy ha acquistato una tranquilla esclusiva per la distribuzione in tutti gli altri paesi il produttore Hibrahim Moussa e la società inglese Ferniyh (titolare dei diritti per tutti i paesi escluso il nostro) stanno litigando ferocemente Fino al punto che il film potrebbe non venir presentato neanche al festiva di Montreal La pellicola sottotitolata è già arrivata nella città canadese spedita dall Ente Cinema Ma adesso per divieto della società inglese *Intervista* potrebbe venir escluso dal festival come già stava per accadere a Mosca e a Locarno Fellini venuto a conoscenza del litigio se ne è chiamato fuori «Ignoro completamente i dettagli degli accordi» ha detto

Il balletto. Delude a Ischia il nuovo spettacolo di Gabriella Stazio. Si irridono i miti italiani, ma senza graffiare

Fratelli d'Italia, nascondetevi

Esauriti i festival della prima estate, la danza si sposta al Sud Al Forte La Carnaia di Salerno la compagnia franco americana di Peter Goss inaugurera «Salerno Danza» (24 agosto-6 settembre) Intanto a Lacco Ameno di Ischia sfilano in rassegna diversi gruppi italiani Non tutti pero sembrano accordarsi all etichetta prescelta di «nuova danza» Come *Fratelli d Italia* di Gabriella Stazio

MARINELLA GUATTERINI

ISCHIA Aristocratica e appartata Suscitatrice di nostalgie letterarie e di ricordi pittorici Villa Arbusto la costruzione settecentesca prescelta dal Consorzo campano teatro e musica e dal Comune d Lacco Ameno per dare vita alla seconda edizione di una rassegna dedicata alla nuova danza italiana sembra subito il luogo piu adatto a contenere le sottili impervie semplici o complesse dimostrazioni della coreografia che tenta il nuovo

E infatti i preziosismi tirati per il lungo di Adriana Borielo (in *Allegro vivace mais pas trop*) le magiche incursioni dei Sosta Palmizi in un mondo orientale (in *Tufo*) il chiacchierino minuto ricco di squarci favolistici di *Vedrai come si biforca la cantina* del gruppo Ersilia si addicono piuttosto bene alla composta intima eleganza dell insieme Invece *Fratelli d Italia* lo spettacolo che ha inaugurato la «kermesse» esce violentemente dall impaginato Stride con la geometrica coreografia di piante e di fiori composti da molti architetti giardinieri E non si intona neppure con le clatante spesso manieristico bianco e nero di una mostra fotografica (Howard Coster ritratti anni Trenta di celebri personalità della cultura anglosassone) che impreziosisce le sale interne della Villa

Con *Fratelli d Italia* ci troviamo infatti nel cuore di un blabla neofuturista e postmoderno che non ha un vero inizio ne una vera fine Si comincia con «hbiamo hbiamo» e ci si interrompe con «l elmo di Scipio s è cinta la testa»

Ma tra gli argini perfettamente italici di *Traviata* e dell Inno di Mameli si amalgamano con la velocità di un minestrone fatto bollire a fuoco esagerato ingredienti talmente contrastanti da appannare le papille gustative o come nel nostro caso la memoria dello spettatore

Mina e Dante Alighieri Patty Pravo e un Gabriele D Annunzio da pineta recitato e danzato con i ballerini schierati come nella baruffa più violenta di *West Side Story* L ammiccante sorriso di Topolino che campeggia sulla corporatura robusta della ballerina e coreografa Gabriella Stazio e un «t amo o pio bove» *declamato con molta enfasi* retorica fanno parte di un *bricolage* non si sa bene quanto ingenuo o quanto furbo Gabriella Stazio con il suo gruppo Movimento Danza irride i miti d Italia dalla pastasciutta all Upim passando per una serie di poeti da tempo triturati a torto o a ragione dai cretinismo linguistico casereccio Lo fa con la logica bonaria e rilassata a cui ci hanno abituati *Quelli della notte* e i «lookologi» dalla fantasia ormai sfiancata I modaioli di maniera e i postmoderni fautori di una *tensione* spenta di una corrente ormai ampiamente in crisi Una recitazione stentorea dell *Adelchi* la parodia della leopardiana *Silvia* sono trovatine scontate Ma certo – e qui insegna perfino il prurigiinoso *Clarinetto* di Renzo Arbore non irrealizzabili Unica condizione la leggerezza il *taglio la confezione Lo stile* Su questi attributi si reggono infatti molte coreografie americane dall intelligenza parsimoniosa e dalla superficie invidiabile grandi gambe superbe messe in scena composizioni pulsanti

Fratelli d Italia al contrario non ha ritmo Non da importanza ai bocconi spesso volutamente algidi e nobili che amalgama nel suo minestrone Si accontenta di coinvolgere tutti i suoi ballerini (sette i t) in un trasformismo alla Fregoli che per l appunto «frega» quanti non possiedono padronanza di movimenti e di recitazione a dispetto della foga dell esuberanza della gioia di fare e di disfare che coinvolge ognuno Pericolosamente Infatti sembra essere proprio questa debordante euforia che qualcuno confonde sempre con la famigerata napoletanità – Gabriella Stazio e Movimento Danza sono partenopei – a innestare il vero equivoco di *Fratelli d Italia*

Questo spettacolo non può essere accostato con altre coreografie che sia pure con modestia e scarsa esperienza tentano di stuzzicare lo spettatore O di squarciare gli orizzonti che mai avrebbe pensato di trovare in un semplice spettacolo di movimento o in uno spettacolo tout court La nuova danza talvolta è nuova perché è altra È *off* Pur sorvolando sulla sua stentoreità *Fratelli d Italia* appare invece senza altro *in* Cioè inserito Curioso come storni in una magnifica Villa secolare accanto ai ritratti di un fotografo molto classico che immortalando Dame Edith Evans e Bernard Shaw Bertrand Russell e Benjamin Britten con sicura tecnica chiaroscurale sembra meravigliosamente nuovo